

Astensionismo Il voto disertato soprattutto dai giovani che forse si sono chiesti se valesse la pena andare alle urne quando fino al giorno prima era proibito andare al bar o al ristorante

FRANCIA, IL GIOCO ELETTORALE È SOLO PER LA PRESIDENZA

di Massimo Nava

Commenti e reazioni sulle recenti elezioni regionali francesi si sono focalizzati su tre principali questioni: il peso politico dell'elettorato populista ed euroscettico che sinteticamente fa riferimento a Marine Le Pen, lo stato di salute migliorato della destra gollista e popolare, il futuro del presidente Emmanuel Macron, il cui movimento esce ridimensionato e scarsamente radicato sul territorio. Senza entrare nel merito, pare si sia perso di vista il punto di partenza, il dato sull'astensione. Un record per la Francia, che tuttavia conferma un astensionismo cronico, con la sola eccezione dell'appuntamento con l'Eliseo. Se sei o sette cittadini su dieci non si presentano alle urne, può essere fuorviante trarre conclusioni politiche nette e ultimative su comportamenti e preferenze dei tre o quattro che decidono di farlo. Occorre invece tenere presente un dato culturale e strutturale della politica francese che è una costante della Quinta Repubblica, nonostante alcune riforme intervenute (il settennato presidenziale ridotto a quinquennato, un moderato decentramento amministrativo), la trasformazione o decadenza di partiti storici (il gollista, il socialista, il comunista), la nascita di un movimento trasversale come *En Marche* che ha trascinato Emmanuel Macron all'Eliseo.

Il dato culturale e strutturale

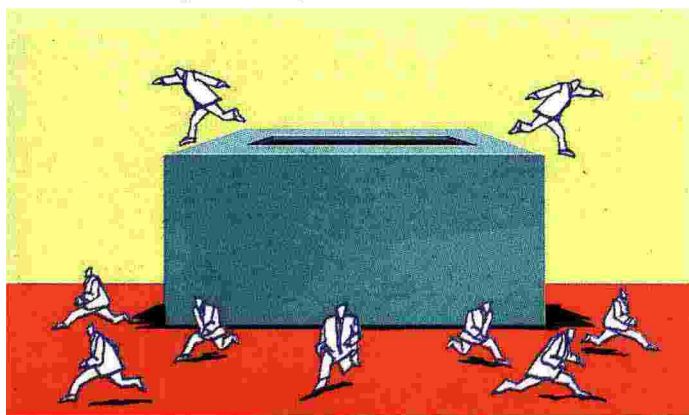


ILLUSTRAZIONE DI DORIAN SOLINAS

consiste nel fatto che il gioco elettorale in Francia si riduce alla battaglia elettorale per la presidenza della Repubblica e il gioco politico quotidiano al rapporto/conflitto fra l'Eliseo e la piazza, come dimostrano le ricorrenti esplosioni di protesta e talvolta di violenza, dalle rivolte nelle periferie, ai giganteschi scioperi dei trasporti, al movimento di gilet gialli. I corpi intermedi — partiti, sindacati, associazioni di categoria — hanno sempre meno peso politico, come dimostra fra l'altro il livello basso di iscritti e partecipazione. Il Senato è una specie di cimitero degli elefanti, con funzioni peraltro limitate e un sistema elettorale farraginoso ed elitario. L'Assemblea nazionale, dopo la riforma del quinquennato, è sempre espressione della volontà presidenziale e del partito che ha portato il pre-

sidente alla vittoria. Sono di fatto escluse la coabitazione dei tempi di Mitterrand e Chirac e le elezioni anticipate. In nessuna democrazia del mondo, il potere centrale è così fortemente concentrato nella cabina di regia dell'Eliseo. Persino il primo ministro agisce come un Segretario di Stato vaticano alle dipendenze del «Papa», una sorta di fusibile da consegnare all'opinione pubblica quando le cose si mettono male. Quanto ai poteri locali e alle autonomie, oltre ad essere limitati da uno Stato che resta fortemente centralizzato, essi sono spesso espressione di potentati locali che raccolgono consensi per tradizione, spesso premiati per efficienza e, salvo gravi eccezioni, per onestà. In questo quadro, comportamenti e scelte dei cittadini sono fortemente condizionati dalla consapevolezza di

potere incidere molto poco sui destini nazionali e anche sul proprio destino, salvo appunto quando si tratta di scegliere il presidente/monarca, portato sempre in trionfo al canto della Marsigliese ma sempre a rischio di taglio della testa. Quest'ultima elezione è stata oggettivamente condizionata anche dalla pandemia. Il precedente appuntamento aveva provocato un'impennata dei contagi. Questa volta le urne sono state disertate, soprattutto dai giovani, i quali, molto probabilmente, si sono chiesti se valesse la pena andare alle urne quando fino al giorno prima era proibito andare al bar o al ristorante.

Che tutto si riduca alla battaglia per l'Eliseo è dimostrato anche dal fatto che la chiave interpretativa di quasi tutti i commenti sulle elezioni locali si è ridotta al futuro di Macron, alla possibile candidatura presidenziale del nuovo volto del gollismo, Xavier Bertrand, e all'eterno dilemma sulla famiglia Le Pen (prima il padre, oggi la figlia) che non potrà mai vincere l'unica battaglia che conta. Da sempre fa paura, da sempre la paura è alimentata dagli avversari e dai media, da sempre è il miglior avversario del presidente che vincerà. I francesi lo hanno capito, per questo preferiscono le partite di calcio in televisione. La malattia del sistema è profonda, ma non si cura se si analizzano soltanto i sintomi.

